

B.N.



L'INCOSTANTE

L' INCOSTANTE

L' INCOSTANTE
INTERMEZZO

PER MUSICA

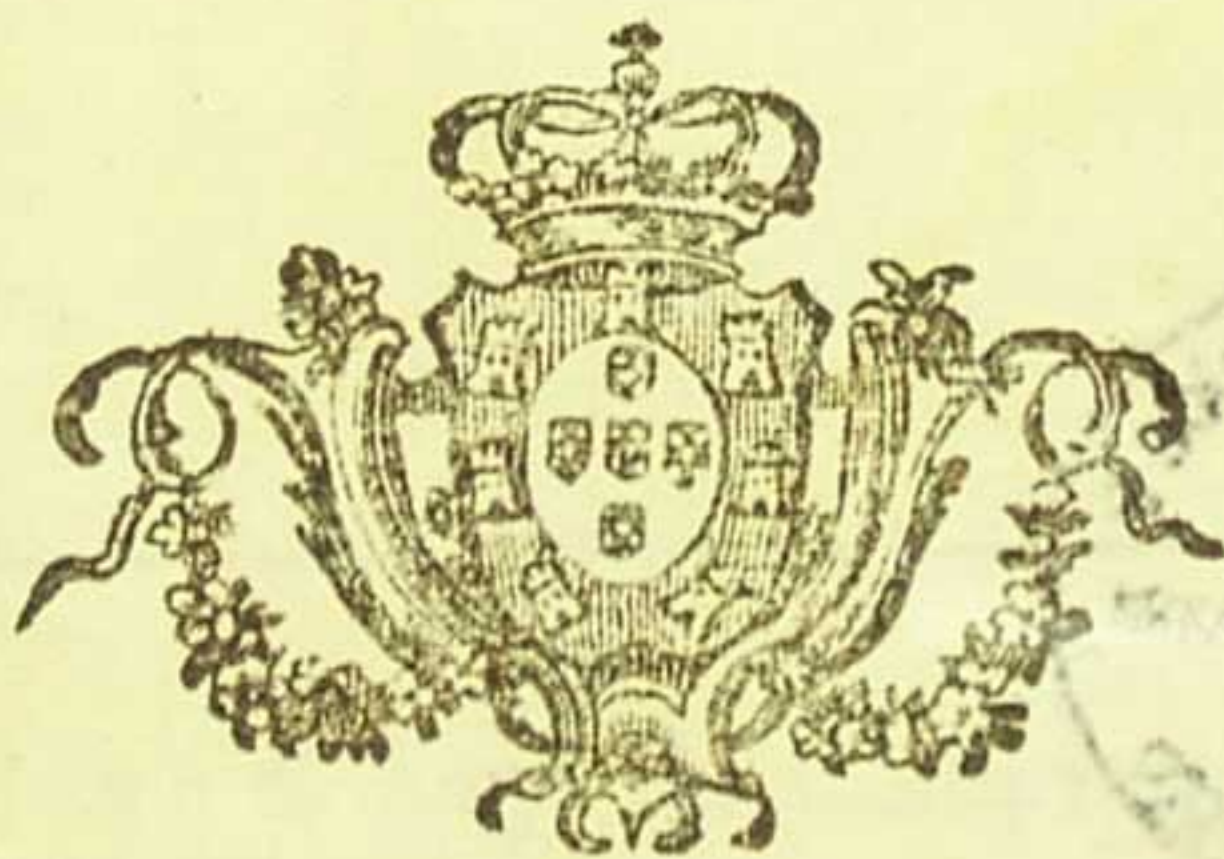
DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

DI SALVATERRA

NEL CARNOVALE

DELL' ANNO 1775.



NELLA STAMPERIA REALE.



A-XV

I 36

04.22

MUTAZIONI DI SCENE.

NELLA PRIMA PARTE.

Sala.

Camera.

NELLA SECONDA PARTE.

Galleria.

Camera con due porte laterali.

Galleria.

La Scena si finge in Campagna in casa
di Clarice.

La

La Musica è del Signor NICCOLÒ PICCINI
Maestro di Cappella Napoletano.

Le Danze sono del Signor FRANCESCO SAU-
VETERRE Maestro di ballo all'attual ferve-
zio di S. M. F.

Le Scene sono d'invenzione del Signor GIA-
COMO AZZOLINI, Architetto teatrale all'at-
tual servizio di S. M. F.

Le Macchine, e decorazioni sono del Signor
PETRONIO MAZZONI, Macchinista all'at-
tual servizio di S. M. F.

Li Abiti de' Virtuosi cantanti, e ballerini, fo-
no d'invenzione, e disegno del Signor PAO-
LO SOLENGHI all'attual servizio di S. M. F.

ATTORI

CLARICE Zia di Giulia.

Il Sig. Giuseppe Marocchini.

GIULIA.

Il Sig. Giuseppe Romanini.

LEANDRO Giovane incoostante.

Il Sig. Filippo Cappellani.

PIEROTTO Cameriere di Leandro.

Il Sig. Giovanni Leonardi.

Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

COMPARSE

Servitori.

PAR-



PARTE PRIMA.

SCENA I.

Sala.

*CLARICE, PIEROTTO in abito da viaggio,
indi GIULIA.*

Clar. **D**O Sposo amabile dunque è arrivato?
Perchè non viene? Che cosa fa? (1)

Pier. Non strilli tanto, che il vicinato
Tutto al rumore quì correrà.

Giu. A lei m'inchino, ferva umilissima. (2)

Pier. Con tutt'ossequio di Vossustrissima... (3)

Giu. Mi prostro al merito.

Pier. Anzi al demerito.

Clar. Che cirimonie! Che sguajataggini!

Lo

(1) *Con smania.* (2) *A Pierotto.* (3) *A Giulia con caricatura.*

Lo Sposo, in somma, quando verrà? (1)

Pier. Abbia pazienza.

Giu. La convenienza...

Clar. Dovreste dire, l'impertinenza:

Cosa ci entrate? Che inciviltà! (2)

Pier. } Perdoni in grazia: non è un misfatto;
Giu. }

È un puro tratto - di civiltà.

Clar. Voi, Signora Nipote,
Volete, a quel che vedo,
Ritornare a Parigi.

Giu. Il Ciel volesse.
In casa di mia Madre
Starò meglio, che quì. Le cittadine
Milorde Parigine
Non possono adattarsi a star con voi
Sempre in discordia, e guerra
In un angolo vile della terra.

Clar. Sentite che sfacciata! Oh la rimando
A Parigi senz'altro.

Pier. E farà bene:
Vuol' ch' io ce l'accompagni?

Giu. Bravo: accetto
La vostra compagnia.

Pier. (Che fraschetta! Lontan da casa mia.)

Clar. Tutta nei, tutta ricci... (3)

Pier.

(1) A Pierotto. (2) A Giulia. (3) Guardando Giulia.

Pier. Bagattelle
Del secolo presente.

Clar. Orsù, parliamo
Di quel, che importa più. Corri all'al-
bergo;

Sollecita Leandro
Il mio caro Sposino;
E digli...

Giu. Il mio Sposino!.. (1)
Quanto è mai stomachevole
Il parlar di provincia!..

Clar. Signorina,
Si metta pure in ordin, che domani
Si parte per Parigi.

Giu. Il mio Sposino!..

Pier. (Cappita! N'ò vedute
Di femmine insolenti;
Ma mi pare che questa
Sia un malanno, un abisso, una tem-
pesta.)

Clar. Non più, caro Pierotto; corri, vola,
Sollecita Leandro: anzi per segno
Delle premure mie
Ti voglio regalare.

Pier. (Oh questo sì ch'è un bel prelimi-
nare.)

Non ferve che s'incomodi... Se poi...
Baf-

(1) Burlando Clarice.

Basta per gradimento... (1)
(Ne piglierei se me ne desse cento.)

Giu. Io poi, Signor Pierotto,
Quando Sposa farò,
Cento zecchini almen le donerò.

Pier. Son certo del favor; ma questa intanto
È moneta di peso,
Di valor, di sostanza;
E la sua di promessa, e di speranza.

Signorina mia carina,
Giacchè paga così bene, (2)
Vò a chiamarle il caro amante,
E in contante
Ancor io l'ubbidirò.

Vuol ch'io spero, Madamina? (3)
Spererò, com'è l'usanza;
Ma se l'oro poi non viene,
Di speranza
Ancor io la servirò. (4)

SCE-

- (1) *Clarice dà una moneta a Pierotto.* (2) *A Clarice.*
(3) *A Giulia.* (4) *Parte.*

SCENA II.

CLARICE, e GIULIA.

Clar. POSSIBIL, che da tutti
V'abbiate a far conoscere?

Giu. Possibile,
Cara Signora Zia,
Ch'abbiate il dono di seccarmi?

Clar. Io voglio,
Che siate più modesta.

Giu. Le mie pari
Sono avvezze in Parigi
Ad esser sempre allegre,
Sempre vavaci, e sempre in moto.

Clar. Or bene,
Signor moto perpetuo; domani
Fuori di questa casa.

Giu. Mi farete
Un favor singolare, perchè, a dirla,
Se torno a casa mia,
Spero di rivedere
L'adorabil mio Lelio:
(Quel Lelio traditore,
Che mi piantò nel meglio dell'amore.)

Clar. Voi siete amante?

Giu. Certo.

Che ci entra quì la meraviglia?

Clar.

Clar. Oh bella!
 Una decima parte
 Di donna aver coraggio
 Di discorrer d'amore!.. E questo Lelio
 Era giovine, vecchio,
 Brutto, povero, ricco?

Giu. Or vi descrivo
 Lelio qual era, e lo dipingo al vivo.

Era il mio caro amante
 Galante, Milordino,
 Di gusto sopraffino
 Nel tratto, e nel parlar.
 Due nere ciglia avea,
 L'occhietto tristarello...
 Ah Lelio bello, bello,
 Caro tiranno mio,
 Tu mi lasciasti, oh Dio!..
 Più non mi fo spiegar. (1)

SCENA III.

CLARICE, poi LEANDRO, e PIEROTTO.

Clar. LA Signora Sorella
 L'ha educata assai male... Ma che
 veggo!

Ec-

(1) Parte.

Ecco il caro Leandro.

Lean. Posso alfine
Dopo un anno di guerra,
Pien di trofei, di glorie, e di conquiste
Riveder la mia cara?

Clar. Ed in un anno
Scrivere solo una volta! È un'ingiustizia
Fatta al merito mio.

Lean. Parla, Pierotto,
In guerra si può scrivere?

Pier. Pensate!
Tamburri, cannonate,
Mangiar freddo, dormire
Or' a letto, or' in piedi, aver paura
Or di perdere un braccio, ed or la testa.
Immaginate voi che vita è questa.

Lean. E poi non siete solita
A legger le Gazzette? Il mio gran nome
V'era sempre distinto. In Normandia,
Racconta un po' Pierotto,
Quanti n'uccisi io sol di parte mia?

Clar. Sì, sì: narrami un poco
L'imprese di Leandro,

Pier. (Ora stò bene:
Che diavolo ò da dir!) Non so se sap-
pia;
Signora... Lei, che è dotta più di me,
Il gran motto di Cesare?

Clar.

Clar. Cioe ?

Pier. Questo è il gran motto : Venni , vidi ,
e vinsi.

Il mio Padron anch' egli
Andava (a far l' amore)
Ed appena i nemici ,
(Cioè qualche ragazza) egli vedea ,
Con un solo de' sguardi suoi vincea.

Clar. Ah bravo il mio Leandro.

Lean. Non so , nè mi ricordo
D' aver perduto mai.

Pier. (Gli avesse tutti
I quattrin , ch' à perduto alla bassetta ,
Che non avanzerei
Cinque mesi di paga , ed anche sei.)

Clar. Ma voi farete stanco ,
Caro Leandro mio : ditemi un poco ;
Il Baule , la robba , l' equipaggio
Dov' è ?

Pier. L' abbiam lasciato ,
Per esempio all' Albergo. (E che equi-
paggio !
Quello che abbiamo indosso.)

Clar. Eh via , spropositi ,
Leandro à da star qui. Dobbiamo in-
sieme
Pranzar questa mattina , e questa sera
Concludere le nozze.

Lean.

Lean. (À una gran furia!)

Pier. (Così almen finirà tanta penuria.)

Clar. Vado io stessa, carino,
Il pranzo ad allestir. Mi spiace solo,
Che v'è una mia Nipote
Ficcanaso, insolente,
Che fa la Dama, e che non vuol far
niente.

Tutta ricci, tutta nei,
Affettata, caricata,
Superbetta, viperetta,
Ciarla sempre, e non ne sa.
Io che son del taglio antico,
Che son tutta serietà!...
So ben io quel che mi dico:
In veder queste bazzecole
Son smagrita per metà. (1)

S C E N A IV.

PIEROTTO, e LEANDRO.

Pier. S Ignor Padron, la mancia.

Lean. S Perchè?

Pier. Tante bugie
Dette per voi. . .

B

Lean.

(1) Parte.

Lean. De' schiaffi
(Ne avesti mai ?)

Pier. Si ferva.
Sa, che la faccia mia, per bontà sua
Ne à sofferti degl' altri.

Lean. Che ne dici
Della mia Sposa ?

Pier. È bella,
E la ricchezza sua
È più bella di lei.

Lean. À dei difetti.

Pier. E sono ?

Lean. In primo loco
Mi par che m' ami troppo.

Pier. E il troppo amore
(Lo chiamate difetto ?)

Lean. Oh sì : credevo,
(Che dopo tanto tempo
Mi amasse con maggior moderazione.

Pier. (Che grazioso talento à il mio Padrone !)
Ma di grazia, fissatevi una volta :
Quel far l' amor con tutte,
Quel non resolver mai, quel viver sempre
Con raggiri, e con stenti in mille affan-
ni. . . .

Lean. Taci : ci penserò di quì a vent' anni.

S C E N A V.

GIULIA, e detti; indi CLARICE
in disparte.

Giu. (C He vedo! Lelio è quello!
Cosa fa in questa casa!

Come è quì capitato?) (1)

Lean. (Oimè!... Pierotto mio, son rovinato!)

Pier. (Perchè?)

Lean. Quella è un amante,
Una di quelle tante,
A cui promisi amore. L'ò in Parigi
Qualche volta veduta;
Nè intendo ancor come sia quì venuta.)

Giu. (Si turba il traditor! Fosse mai questo
Lo Sposo di mia Zia!)

Lean. (Trova, Pierotto mio, qualche bugia.)

Pier. (Ma, vi à riconosciuto?)

Lean. (Mi conosce per Lelio, perchè dissi,
Che così mi chiamavo.)

Pier. (Il nome ancora
Vi solete cangiar?)

Giu. Una parola (2)
In grazia, Signor Lelio.

Lean. Dice a me? (3)

B ii

Pier.

(1) Vedendo Giulia. (2) Con sostenutezza. (3) A Giulia

Pier. (La tempesta è vicina.)

Lean. Io son Leandro.

Lelio non lo conosco;

E voi, cara fanciulla, v'ingannate.

Pier. (Che franchezza! Che faccia da fassate!)

Giu. Se Lelio non conosci,

Giulia ravviserai. (1)

Lean. Oh molto men: non l'ò veduta mai.

Pierotto dillo tu.

Pier. Nel suo Catalogo,

Dove tien registrate

Tutte l'innamorate,

Questa Giulia non v'è.

Giu. Nè di Parigi,

Nè della casa mia,

Traditor, ti sovviene?

Lean. Pierotto, l'ò mai vista

Questa Città?

Pier. Non credo:

Ci manca questa sola

Nel giro universal, che abbiamo fatto.

(Son tante le bugie, ch'or ora schiatto.)

Giu..

Ài coraggio ingrato amante

Di tradire una meschina?

Sono un' Orsa scatenata,

Una

(1). Con trasporto di collera.

Una Furia disperata,
Sono un Falco di rapina,
E ti voglio divorar. (1)

SCENA VI.

CLARICE, e detti.

Clar. **C**He imbrogli, che discorsi,
Che raggiri son questi? Mia Ni-
pote
Che pretende da te? Sentimi indegno,
Se tu ardisci burlarmi, se in te scopro
Una lieve mancanza, un qualche torto,
Seppellisciti pur, che già sei morto.

Vuoi tradirmi allor, ch' io t' amo,
Che a sposarti m' avvilisco?
Sono un Drago velenoso,
Non ò pace, nè riposo,
Son peggior d' un Basilisco,
E ti voglio attossicar. (2)

SCE-

S C E N A VII.

LEANDRO, e PIEROTTO dopo esser rimasti alquanto attoniti, e sospesi.

Pier. **M**A!

Lean. **M**Così è. (1)

Pier. Le cose

Vanno di male in peggio.

Lean. Un bel preludio

Di matrimonio!

Pier. Un bell' esordio in vero!

Lean. Addio Spola.

Pier. Addio pranzo.

Lean. Io mi dispero.

Pierotto mio... (2)

Pier. Signor Leandro.

Lean. Amore

Mi fu sempre contrario.

Pier. Tutto congiura contro il mio salario.

Lean. Tu, che faresti in questo caso?

Pier. Andrei

A gittarmi in un pozzo.

Lean. La tua testa

Non ti fa suggerir qualche rimedio?

Pier. È troppo indebolita.

Lean.

(1) Ciascun da sé.

(2) Avvicinandosegli.

Lean. Si potrebbe pensare... (1)

Pier. Divertiamoci intanto a passeggiare.

Lean. Senti che bel ripiego
Mi suggerisce amore...
Ma il mal faria peggiore,
Torniamo a ripensar.
Oh adesso l'ò trovato:
Se mai Clarice viene...
Oibò; neppur va bene,
Non so quel che mi far.
Giulia... Clarice... Oh Dio!
Già sento che il cor mio
Comincia a palpar. (2)

S C E N A VIII.

Camera.

*CLARICE, GIULIA, poi PIEROTTO,
indi LEANDRO.*

Giu. IO vi dico, che Lelio
È l'istessa persona di Leandro.

Clar. Questo non è possibile,
Perchè mutarsi nome?

Giu. Perchè è solito

Di

(1) Passeggiando. (2) Parte con Pierotto.

Di burlar le Donzelle.

Clar. Eh, non mi burlerà. So, che mia Madre
Ebbe l'onor di bastonar più d'uno;
Ed io farò l'istesso
S'egli non mi mantien quanto à promesso.

Giu. Vi sono anch'io, Signora,
Ch'ò le mie pretensioni.

Clar. Ignorantella,
Tacete.

Giu. Mi perdoni.
Al suo alto saper, Signora Zia,
Bagia le mani l'ignoranza mia.

Pier. Signore, si potrebbe...

Giu. Oh venga, venga,
Signor Pierotto.

Clar. Favorisca pure,
Signor raggiratore.

Pier. Le prego a contenersi
In un tono più basso.

Clar. Ai letto mai
Gli Annal di mia famiglia?

Giu. Ai visto ancora
Una donna inquietata?

Pier. Ma, Signore,
Un poco di rispetto;
Un viso più giocondo:
Con tante filastrocche io mi confondo.

Giu. È ver: parliamo adagio. Vieni quà.

Tu

Tu il giudice farai.

Clar. Ma non rispondere

Con un sì, con un no, con un vedremo.

Pier. Espongan dunque, e poi decideremo.

F I N A L E .

Madame mi permettano,
Giacchè ò da far da Giudice,
Ch' io stia con tutto il comodo,
Con aria, e gravità. (1)

Lean. Ò inteso un gran bisbiglio, (2)
Oimè! Si tien consiglio:
Colui, che diavol fa!

Giu. Il tuo Padrone Lelio...

Clar. Leandro il tuo Padrone...

Pier. Pian piano, colle buone;
V' è una difficoltà.

Clar. } Si spieghi, Signor Giudice,
Giu. }
E si risponderà.

Lean. Ò un servo così stolido (3)
Che alfin mi scoprirà.

Pier. Se lei di Lelio parla, (4)
Se di Leandro lei: (5)

Io

(1) Si pone a sedere in mezzo alle due donne.

(2) In disparte. (3) In disparte come sopra.

(4) A Giulia. (5) A Clarice.

Io due padroni avrei,
E questo non può star.
Lean. Oh bravo! Or si confondono,
Nè fan che replicar.

Clar. }
Giu. } Aspetti, Signor Giudice,

Che è cosa da pensar.
Giu. O sia Leandro, o Lelio, (1)
Mi basta che sia mio,
Decidi, e so ben io,
Quello che avrò da far.

Clar. Sia Lelio, o sia Leandro,
Un solo è quel ch'io voglio;
Decidi pur, ch'io soglio
Alfine regalar. (2)

Lean. (Or sì che son scoperto.
Che donne! Che malizia!)

Pier. (Or sì che la giustizia
Comincia a tracollar.)
Il mio Padrone spesso
Fà de' raggiri... Oimè! (3)

Clar. }
Giu. } Via, seguitate appresso;

Questo timor cos'è?
Pier. A tutte le Zitelle

Pro-

(1) Mostrandogli una borsa.

(2) Mostrandogli una borsa.

(3) A Clarice, e vedendo Lelio s'arresta.

Promette amore... Oh Dio! (1)

Clar. }
Giu. } Ma presto, che il cor mio
 Già in furie se ne và.

Pier. Tacete. Pria s'ascolti (2)
 Il reo che cosa dice.

Clar. }
Giu. } Dov'è quell'infelice?

Pier. Mirate: eccolo là. (3)

Clar. }
Giu. } Ah tiranno ingannatore

Senz'amore, e senza fè!

Lean. Non credete a quel furfante...

a 2. Vanne, vanne indegno amante.

Lean. Non credete a un impostore...

a 2. S'è già visto il tuo bel core.

Lean. Che bugiardo! Che animale! (4)

Pier. Lei rispetti il Signor Giudice,

Che stivale alfin non è.

a 2. Tremo tutta per lo sdegno.

a 2. Tremo tutto per paura.

Tutti. No, più barbara sventura;

Peggior caso non si diè.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PAR-

(1) A Giulia, vedendo Leandro si arresta.

(2) S'alza da sedere. (3) Accennando Leandro.

(4) Accennando Pierotto.



PARTE SECONDA.

SCENA I.

Galleria.

LEANDRO, e PIEROTTO.

Lean. **I** O non voglio al mio servizio (1)
Uno stolido, un ciarlone,
Che i segreti del padrone
Va scoprendo in quà, e in là.

Pier. Deh m'ascolti in sua buon ora:
Quelle borse di zecchini
A un bugiardo, a un muto ancora
Farian dir la verità.

Lean. Parti adesso, temerario.

Pier. Ma sei mesi di salario...

Lean. Vanne, dico.

Pier.

(1) Infuriato.

Pier. Me n' andrò.

a 2. (Son confuso, disperato:
Me infelice, che farò!)

Lean. Come, ancora stai lì?

Pier. Mi lusingavo,
Che si fosse pentito. (1)

Lean. Oh, non mi pento.

Pier. Pazienza... (2)

Lean. (Eppur potrebbe
Ajutarmi costui.) Senti.

Pier. Mi chiama?
O me lo fa l' orecchio?

Lean. Sì, l' orecchio
T' à ingannato. Va al diavolo.

Pier. Pazienza.

Lean. (Cappita! Un bel pensiero
Mi gira pel cervel: queste ragazze
Le voglio burlar io.) Pierotto; olà?
Non senti? Dove vai?

Pier. A fiume, al suo comando.

Lean. Or non è tempo:
Ci anderai con più comodo.

Pier. Perdoni,
Io non stò più con lei; nè può impedirmi,
Ch' io m' affoghi con tutta libertà.

Lean. Sei pazzo? O da parlarti: vieni quà.

Pier. (Oh che flemma!)

Lean.

(1) Timoroso. (2) In atto de partire.

Lean. Mi preme
Troppo la tua persona, e ti reprendo
Per sempre al mio servizio. Tu puoi solo,
Pierotto, stabilir la mia fortuna.

Pier. (Il cervello gli fa come la Luna.)

Lean. Già saprai che Clarice
Non mi vuol per isposo,
Che Giulia è tutto sdegno...

Pier. E con ragione:
Se fate traveder, se amate tutte,
Se vi mutate nome: s'ora fiete
Leandro, ed ora Lelio,
Ora Duca, or Barone, ed or Marchese,
E avete una ragazza per paese.

Lean. Son piccoli difetti
Di gioventù bizzarra:
Or però sono un altro.

Pier. (Muta il pelo
La Volpe, ma il costume,
Dicon, che non lo muti.)

Lean. Un gran colpo io vo'far se tu m'ajuti:
Ma attento ben.

Pier. Non parlo.

Lean. La Madre di Clarice
È una donna assai ricca, e ricca ancora
È la Madre di Giulia.

Pier. E a me che importa?

Lean. Ascolta. Sono vedove,

So-

Sono padrone della robba loro.

Pier. Me ne rallegro.

Lean. Una di queste io voglio
Prender per mia Conforte.

Pier. Di buon gusto
Siete, Signor Padron: lasciar le giovani;
E attaccarsi alle vecchie.

Lean. Sono ricche,
E ciò mi basta: or va, Pierotto mio,
Parla a queste figliole,
E con tuono sommessò
Dì lor ch'io posso diventar felice,
Se ò la Madre di Giulia, o di Clarice.

Pier. (Oh Giove, ti ringrazio,
Che si trovan nel Mondo
Più bufali di me!)

Lean. Queste ragazze
Non intendono nulla: vecchie, e ricche
Debbon esser le mogli.

Pier. Dunque vado:
Porterò l'ambasciata; e in caso mai
Non mi vediate più, Signor Padrone,
Dite che m'anno ucciso, e con ragione.

Parlerò con gran modestia,
E un bel titolo di bestia
Mi daran per lor bontà.

Di-

Dirò poi, che il vostro core
Per le figlie è tutto amore,
Che son vaghe, e spiritose;
Ma che siete un poco amante,
Dilettante
Delle donne giudiziose,
Della bella antichità. (1)

S C E N A II.

LEANDRO, poi GIULIA, indi CLARICE.

Lean. **A** Desso son contento:
Che importa a me se la consorte
è vecchia:

Basta ch'abbia denaro,
Ricchezze, e facoltà,
E se n'ò di bisogno il Ciel lo fa.

Giu. (Ecco l'indegno amante:
Voglio spiegarmi con chiarezza.)

Lean. (Oh bella!
Ci mancava costei.)

Clar. (Ò risoluto:
Voglio che sappia i sentimenti miei.)

Lean. (Peggio! Or sì che stò fresco!)

Giu. Dimmi un poco,
Ma non negarmi il vero, o ch'io t'uccido;
C E

(1) Parte.

È vero che in Parigi
Tu mi giurasti amor?

Lean. (Pare una tigre;
Non si può più negar.) Veda, ... lei
sappia...

In Parigi ... cioè... Giulia mia bella,
Scusate in grazia un giovanil errore,
Pur troppo è ver che v'ò giurato amore.

Clar. Bravo: perchè venire
A parlarmi di nozze? Or quì presente
La mia nipote confermar mi devi
La promessa già fatta.

Lean. (Ercole istesso
Contro due donne che farebbe?) Or
sappia...

Mi spiego... vale a dire...

Pur troppo o mia Clarice

Io la fede di sposo vi giurai.

(Ah questi, amanti miei, questi son
guai!)

Giu. Dunque ascolta. Il costume
Della cittade, dov' io nacqui è questo:
Se con qualche pretesto
Si lascia una ragazza, dai parenti
L'amante disleale
È sfidato a duello,
E, o mantien la parola,
O gli si taglia subito la gola.

Lean.

Lean. Piccole bagattelle.

Clar. E quì in Provincia
Sai tu come si fa? Si fa più presto:
Si piglia lesto lesto
Schioppo, o pistola, e poi
Si manda il mancatore
Con una palla in fronte
Al nerissimo fiume d' Acheronte.

Lean. (Ah!... Ci sono incappato.)
Dunque una spada in gola?... (1)

Giu. No v' è dubbio.

Lean. Una palla quì in mezzo?... (2)

Clar. In mezzo proprio.

Lean. Che indiscretezza!

Clar. Che vuol fare? è usanza,
È stile del paese.

Lean. Maledette
Sian queste usanze.

Giu. È legge inveterata.

Lean. È una legge tiranna indiavolata.
(Ah vedessi Pierotto!
Ah non dicesse almeno,
Che una delle lor Madri io sposar vo-
glio!
Ah che sbaglio fu il mio! che error!
che imbroglio.)

Giu. Ebben!

C ii

Lean.

(1) A Giulia. (2) A Clarice.

Lean. Non v' è pietà per un meschino?

Giu. Non la meriti.

Lean. Almeno,

Potessi in voi trovar qualche conforto. (1)

Clar. Non è più tempo.

Lean. (Oimè! Dunque son morto.)

(Tremo tutto!... sventurato!

Manca il fiato, e la parola.)

Una spada nella gola? (2)

Me meschin! com'ò da far.

Deh non siate così pronte:

Aspettate un altro poco.

Una palla nella fronte? (3)

Ah farebbe un brutto gioco.

(Mi minaccian con la testa,

Nè mi resta che sperar.) (4)

SCENA III.

GIULIA, CLARICE, indi PIEROTTO.

Giu. (B En, che cosa à deciso!)

Clar. (B La paura

Non l' à fatto risolvere.)

Giu. (Non credo,

Che di sposar la Zia sia così ardito.)

Clar.

(1) A Clarice. (2) A Giulia. (3) A Clarice. (4) Parte.

Clar. (Son per quella fraschetta a tal partito.)

Pier. Largo, largo, Signore,
Passa l' Ambasciadore. Un pò di luogo.
Ragazze, salutatemi.

Clar. Che ardire! Che arroganza!
Che confidenza! Che operar da stolto!

Pier. (Questo è un principio che promette
molto.)

Giu. Vuoi che ti faccia andare
Giù per quella fenestra?

Pier. Non s' incomodi:
Io scendo per le scale. Il mio Padrone...

Giu. È un pazzo.

Clar. È un temerario.

Giu. Un sciocco.

Clar. Un miserabile.

Pier. Oh questo non è vero:

Il mio padrone è ricco;
Tutti i suoi beni, mobili,
Semoventi, ed immobili,
Beni passati, prossimi, e futuri,
Consistono in occhiate, ed in sospiri,
E in un numero grande di raggiri.

Giu. Pur troppo è vero.

Clar. Parla;

Il tuo padron che vuol?

Pier. Concludo dunque,

Che ambasciador non porta pena; e che...

(Ah)

(Ah m' aspetto fra poco
 Una furia di schiaffi.) Il vostro Lelio, (1)
 O sia Leandro vostro (2)
 Per diventar felice
 Spoierà vostra Madre, (3)
 Ovver la vostra amabil Genitrice. (4)
Giu. (Che sento!)
Clar. (Che impensato
 Accidente è mai questo!)
Pier. Mentre stanno
 Inghiottendo un sì amaro
 Velenoso boccone,
 Io fuggo per paura del bastone. (5)

S C E N A IV.

CLARICE, e GIULIA.

Clar. S Erva sua.
Giu. S Devotissima. (6)
Clar. Che forte!
Giu. Che fortuna!
Clar. Il caro Lelio
 Le diverrà Padregno.
Giu. Oh glie lo cedo:
 Sarà Padre di lei.

Clar.

(1) A Giulia. (2) A Clarice. (3) A Giulia. (4) A Clarice. (5) Parte. (6) Burlandosi.

Clar. Per voi Signora
Parigina affettata,
Dottorina sguajata;
Per voi non ò più sposo: è vostra colpa
Se Leandro mi lascia. Ah chi fu mai
Che mi tentò di farla venir quà:
Perchè non rimandarla alla città!

Giu. Io son la sventurata;
Io sono la tradita, e poi volete
Di più rimproverarmi? Sia furore,
Sia gelosia, sia amore: tra i singulti,
Trà il pianto... Ah più non posso
Articolar parola...
Eccomi senza sposo: eccomi sola.

Poverina, innocentina,
Senza Sposo, che farò?
Tortorella romitella
Sventurata piangerò.
E là dove scorre il rio
Col suo rauco mormorio,
Or lo sposo, ed or la morte
Forte, forte chiamerò. (1)

SCE-

(1) Parte.

S C E N A V.

CLARICE, poi PIEROTTO.

Clar. **O** H disgrazia, disgrazia!
Oh Sposo maledetto! Elà!... (1)

Pier. Comandi.

Clar. Voglio il mio fervitore,
Non voglio te.

Pier. Benissimo:
Lo chiamerò.

Clar. Mi veggo
I Bisavoli miei schierati innanzi,
Che vogliono vendetta. Ehi!...

Pier. Ma, Signora,
Ancora non lo trovo.

Clar. Sposo indegno!
Sposo crudele!

Pier. Vuol me
Per suo marito?

Clar. Il diavolo
Che ti porti, birbante.

Pier. (Ah! Mi vuol bene!
Che soave espressione!... Eppur mi viene
In testa un raggiretto!... S' io fingessi
D'esser un Cavalier!... Corpo di bacco,
Mi ci voglio provar. (Signora il Conte
Di

(1) Chiamando verso la scena.

Di Bosco dolce il conoscete?

Clar. No.

Pier. Ah che gran Cavaliere! Che bel tratto!
Che nobiltà! Sappiate,
Che spasima per voi.

Clar. Da vero! (Ah, questa
Sarebbe una vendetta
Degna di me.) Doy' è, perchè non viene
A visitarmi?

Pier. A dirla
Non si arrischia. (Che burla
Se mi riesce!)

Clar. Eh venga. I Cavalieri
Sono sempre padroni. (Per Leandro
Questo è un colpo fatal.)

Pier. (Di Bosco dolce
Il Conte farò io.)

Clar. (Questo Conte esser può lo Sposo mio.)

Il Signor Conte
Che venga presto,
Che mi protesto
Serva umilissima,
Obbligatissima
Di tanto onor. (1)
Ma va sollecito,
Sbrigati subito.

No

(1) Pierotto s' incammina per partire.

No, più non spasimo,
 No, più non dubito
 Del dolce gaudio
 Di questo cor. (1)

S C E N A VI.

Camera con due porte laterali.

LEANDRO, indi GIULIA, e poi CLARICE.

Lean. **Q** Uel briccon di Pierotto
 Non posso ancor trovarlo... Ah,
 che a quest' ora
 L' ambasciata avrà fatto ! Or mi ver-
 gogno
 D' aver chiesta una vecchia per isposa :
 Oh che sciocco pensier ! Che brutta cosa !
 Ma se le due ragazze
 Mi sgridan , mi minacciano , e non posso
 Mancar all' una , o all' altra
 Senza evitar la morte... In questo stato
 Che cosa deggio far !... Son disperato.

Giu. Signor Padre , mi prostro , m' inchino.

Clar. Ossequiosa per Padre l' accetto.

a 2

E la mano con tutto il rispetto

Vo'

(1) *Parte.*

Vo' bacciarle per segno d' amor.

Ciar.

Incostante!

Giu.

Volubile!

Ciar.

Indegno!

a 2

Non sei degno di questo mio cor. (1)

SCENA VII.

LEANDRO, poi GIULIA.

Lean.

MI stà bene: m' àn dato
Il titol ch' io mi merito... Si parta
Dunque da questa casa: non vo' moglie,
Non mi curò di dote: odio le donne,
Non le posso soffrir: son piene tutte
D' arroganza, d' orgoglio,
E un titol d' incostante io non lo vo-
glio. (2)

Giu.

E incostante non sei? (3)

Lean.

Lo fui: ma adesso
Ò cangiato sistema.

Gia.

Vale a dire?

Una sol n' amerai?

Lean.

No, no; con tutte
Anzi crudel farò;
E vedendo le donne fuggirò.

Giu.

(1) Partono sdegnate. (2) In atto di partire. (3) Con
tenezza.

Giu. Ma non potresti, o caro,
Esser fedel con me, donarmi il core?

Lean. (Oimè! Già sento amore,
Che mi va stuzzicando.)

Giu. Non potresti
Mantener la promessa
A chi tanto t'adora?

Lean. (Ah non resisto;
E il mio proponimento
D'odiar le donne, se lo porta il vento.)

Giu. Ingrato!

Lean. (Già vacillo.)

Giu. Tu mi vuoi veder morta.

Lean. (Non fia mai.)

Giu. Sappi, ch'ò tutta l'ira in seno accolta...

Lean. (Ah non ne posso più.) Mio bene ascolta.

Piano, piano adesso amore

All'orecchio m'è parlato:

È venito: m'è pregato,

Che il mio cor lo doni a te.

Giu. E belbello nel mio core

È disceso il Nume istesso:

Senti, senti: dice adesso,

Che ti giuri amore, e fè.

Lean. Ah carina!

Giu. Tristarello!

Lean. Tu sei quella...

Tu

Tu sei quello...

a 2. Vorrei dir; vorrei spiegarmi
Me si facil non farà.

Lean. Che facciamo?

Giu. Che si fa?

Lean. Quà la destra.

Giu. Quà la mano.

Lean. Pian pianino...

Giu. Piano piano...

a 2. M' avvicino: eccomi quà.

Idol mio ti giura il core

Vero amore, e fedeltà.

L'incostante è vero amante,

Nè mai più si cangerà. (1)

SCENA ULTIMA.

Galleria.

CLARICE, e PIEROTTO vestito da Ufficiale militare in caricatura, in atto di far complimenti.

Clar. **M**A questa è troppa grazia,
Troppa finezza, Signor Conte
mio,
Desiderar le nozze (2)

D'

(1) Partono. (2) Complimentandolo.

D' una povera Dama... Basta, io sono
Avvilita, confusa... Non ò termini
Da ringraziarla: il suo favor m' à op-
pressa.

(Crepì Leandro: mi vedrà Contessa.)

Pier. Non tante cerimonie: al Feudo mio
Di Bosco dolce, ov' ò per miei vassalli
Trecento Cavalieri, ov' ò un palazzo
Di figura pentagona,
Che si vede lontan due mila miglia,
Le cerimonie l' ò sbandite affatto.

Clar. (Crepì Leandro: ah che bel colpo ò fat-
to.)

Pier. (Non fa, che col denaro
Ch' ella in dono mi diede,
Fin l' abito che porto ò preso a nolo.
Per raggiari il padron non farà solo.)

F I N A L E.

Clar. Ecco dunque, che la destra,
Senza far più cerimonie:
(Oh che colpo da maestra!)
Al mio Conte offerirò.

Pier. Vi dichiaro Contessina
Del gran feudo (imaginario.)
Via porgete la manina,
Che la destra anch' io vi dò.

Clar.

Clar. (Vien Leandro il traditore!) (1)

Pier. (Il Padrone! Oh che rumore!)

Lean. } Se c. vede per la mano,
Giu. }

Non le sembri il caso strano,
Perchè Sposi siamo già.

Clar. Siete Sposa? Oh vi compiangio:
Chi è colui? Non lo conosco. (2)
La Contessa io son del Bosco;
E il mio Sposo eccolo là. (3)

Lean. } C' inchiniamo al suo gran merito,
Giu. }

Rispettiam la nobiltà.

Pier. (Vorrei fare testamento,
Perchè spira un certo vento,
Che gran gusto non mi dà.)

Lean. } Ma il suo Sposo è forse muto?
Giu. }

Non ci degna d' un saluto?
Questa è poca civiltà.

Pier. Signori, mi perdonino: (4)
La cosa adesso è fatta:
Almeno non mi ammazzino:
Un poco di pietà.

Lean. } M' inchino al suo gran merito;
Giu. }

Che

(1) Vedendo Leandro. (2) Accennando Leandro. (3) Accennando Pierotto. (4) Cavandosi li Mofiacci.

Che bella nobiltà! (1)

Clar. Oimè che stral! Che fulmine!
Che vituperio è questo!
L' uccido se quì resto,
Oimè, che iniquità!

Pier. Uccidere uno Sposo,
Che poca carità!

Lean. } Uccidere uno Sposo
Giu. }

Con lei tanto amoroso?
Che poca carità!

Clar. Oh via, per privilegio,
Del mio Signor Bisavolo (2)
Ti dò fra gli altri titoli
Quello di Cavalier.

Pier. Ringrazio il suo cor nobile:
Ringrazio il suo pensier.

Lean. } Che nobiltà magnanima,
Giu. }
Che spasso, che piacer. (3)

Tutti. Fu sempre amor cagione
Di lieti avvenimenti:
Amor ci fa contenti,
Amor ci fa goder.

I L F I N E.

(1) Deridendo Clarice. (2) A Pierotto con gravità.

(3) Deridendo Clarice.

